

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT21076010100000019975104
Chiesa Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Il vero soccorso

Esposto del Messaggero dell'Eterno

ABBIAMO davanti a noi le esperienze della vita. Esse ci indicano che gli uomini camminano attualmente, tutti senza eccezione, nella valle dell'ombra della morte. Del resto non possono fare altrimenti, poiché non hanno la luce, l'aiuto, il soccorso. Ecco perché vanno tutti nella stessa direzione, ossia verso la tomba. Così, malgrado la loro sapienza, la loro scienza e tutte le facoltà che possiedono, malgrado le ricerche che fanno in ogni campo, la loro situazione non migliora. Al contrario, s'avvelena sempre più, come constatiamo oggi.

Ciò ci indica che la sapienza del mondo è unicamente una pazzia. Eppure, benché gli uomini si siano pressoché rassegnati della loro infelice sorte, stando alle loro concezioni, essi hanno malgrado tutto nel loro cuore un bagliore di speranza di cui loro stessi non si rendono ancora conto. Questa speranza è stata messa nel loro cuore dall'Eterno. È un amorevole invito da parte sua ad avvicinarci a Lui. Infatti Egli non vuol lasciare perire l'umanità. Vuole accordarle il suo soccorso e darle la sua benedizione.

Durante tutto il lasso di tempo trascorso dalla caduta dell'uomo fino ai nostri giorni, sono state pochissime le persone che si sono rivelate attente e che hanno manifestato dei sentimenti sufficientemente amorevoli per essere toccate dall'invito del Signore. Questo invito è fatto in modo molto benevolo e discreto, perciò la maggior parte delle persone non se ne accorge.

Si cerca un soccorso, un'ancora di salvezza alla quale ci si possa aggrappare, ma non si sa che cosa farne della salvezza che Dio ci offre. Malgrado tutto vi sono delle persone che hanno ascoltato questo amorevole appello e che ne sono state grandemente consolate; tuttavia esse sono sempre state e sono tuttora poco numerose.

Gli uomini sono nelle tenebre, in innumerevoli difficoltà. La loro sorte finale è la morte. Perciò anche nei momenti più piacevoli della loro esistenza, potrebbero essere avvelenati dal pensiero della loro scomparsa definitiva nella tomba; ma non sono coscienti della loro situazione.

Se fossimo improvvisamente condannati da un tribunale alla pena di morte e se questa pena di morte divenisse esecutoria tra un mese o sei settimane, i nostri amici potrebbero presentarci ogni genere di addolcimenti, di cibi succulenti, di divertimenti d'ogni genere, viaggi, piaceri, ecc., tutto sarebbe avvelenato dall'apprensione del momento fatale. A mano a mano che il giorno dell'esecuzione si avvicinasse, il

nostro cuore si sentirebbe sempre più angosciato.

È proprio questa la situazione degli uomini che si dirigono tutti verso il soggiorno dei morti. Essi sono sempre in balia del momento fatale che può suonare per loro da un istante all'altro. Ma vivono come in un sogno e non pensano alla loro reale situazione. S'ingannano con ragionamenti errati e sono suggestionati dall'avversario.

Si gettano a capofitto in distrazioni di ogni genere per stordirsi. Si dicono: «A che serve preoccuparsi o farsi fastidi? Tutti gli uomini devono morire, dunque godiamoci, mangiamo e beviamo, poiché domani morremo». È ciò che sovente gli esseri umani risentono.

Con questa mentalità il piano divino è evidentemente ignorato in modo completo. Da parte nostra, avendo ricevuto la testimonianza della verità, abbiamo davanti a noi un orizzonte totalmente diverso. La magnifica speranza del Regno di Dio si manifesta ai nostri occhi, e risentiamo nel nostro cuore la potenza del secolo futuro. Sono visioni ammirevoli, che soppiantano e annientano i terrore della vallata dell'ombra della morte.

In tal caso ci possiamo unire con tutto il cuore a questo pensiero: «Quando cammino nella valle dell'ombra della morte, non temo alcun male, alcuna delusione, alcuna disgrazia». Infatti siamo certi che l'Eterno è Colui che ci dà tutto ciò che ci occorre per vincere la potenza della morte mediante la nuova vita realizzata in Gesù Cristo, nostro caro Salvatore.

Le diverse riunioni sono per noi dei momenti solenni. Esse ci aiutano a risentire in cuore la potenza del sole della giustizia, che sorge in tutto il suo splendore, con tutti i suoi germogli di speranza che si schiudono, le sue foglie, i suoi fiori che arrecano la manifestazione della vita, davanti alla quale la morte fugge via. A ogni nuova primavera, infatti, la vita ha il sopravvento sulla morte.

Se in autunno le foglie cadono per mancanza di una sufficiente circolazione, se gli alberi nell'inverno sono nudi, spogli, e si erigono come scope capovolte il cui spettacolo è penoso, le prime gemme primaverili cancellano quest'impressione spacevole dell'inverno, che ricorda all'uomo quanto sia utile per lui imparare a contare i suoi giorni.

Mosè disse in passato: «Ricordati che devi morire». Attualmente infatti gli uomini camminano in un corridoio al cui termine vi è la fredda tomba. Alcuni tuttavia sono sufficientemente coraggiosi per correre durante il tem-

po dell'Alto Appello la corsa di un consacrato. Per loro non si tratta più del salario del peccato che si manifesta mediante la morte, ma le cose si svolgono in tutt'altro modo.

Essi seguono il cammino glorioso e sublime del nostro caro Salvatore, che si è umiliato volontariamente fino alla morte sulla croce. Egli ha realizzato una benedizione ineffabile poiché è detto di Lui che «Dio l'ha sovrannamente elevato e gli ha dato un Nome al di sopra di ogni altro nome, affinché al Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua confessi che Dio l'ha amato».

Dei santi consacrati fedeli è detto: «Ha del prezzo, agli occhi dell'Eterno, la morte di coloro che l'amano». Questi ultimi non camminano più nella valle dell'ombra della morte come dei condannati, ma come sacerdoti che danno la loro vita volontariamente, per partecipare all'Opera di sacrificio del nostro caro Salvatore.

Siamo dunque profondamente incoraggiati e felici di correre la corsa dell'Alto Appello. La nostra gioia è immensa nel veder già manifestarsi i frutti del lavoro di cuore del Signore Gesù e dei suoi fedeli discepoli, che arrecano tanta gioia, felicità e benedizione ai cuori assetati d'affetto e di consolazione.

Siamo nella felicità vedendo l'Esercito dell'Eterno sorgere come il sole primaverile che appare, come l'aurora che si diffonde sulle montagne. È la tua giovinezza che viene a te come una rugiada, ci dice il Salmo 110:3. Disgraziatamente abbiamo davanti a noi molti amici che si dicono membri del corpo di Cristo, ma che lo sono soltanto di nome. Per questo fatto non sono capaci di far germogliare il sole della risurrezione.

Quando viviamo fedelmente il glorioso programma divino, la benedizione si manifesta ineffabile in ogni campo, arreando il conforto e l'entusiasmo. Allorché comprendiamo quanto sia potente la fede di un vero consacrato dell'Eterno e quanto il ministero ammirevole e sublime che egli realizza sia importante e dimostrativo, il nostro cuore ne è profondamente toccato. Come dice l'apostolo Paolo, ci sentiamo trasportati dalle tenebre nel Regno del Figlio del suo amore. Ciò induce a dimenticare tutte le fatiche, tutte le difficoltà, tutto ciò che si può presentare sulla nostra strada.

Così i discepoli stanchi, rattristati, che giunsero a Emmaus con il Maestro senza sapere chi Egli fosse, si sentirono completamente trasformati quando lo poterono riconoscere! Non c'era più stanchezza in loro, né pensieri di sonno; vi era la gioia, la felicità, l'allegrezza. L'entusiasmo li animava e dava loro delle ali. Un pittore li ha rappresentati mentre corrono da Emmaus

a Gerusalemme per andare a recare ai loro compagni la felice notizia.

Quando abbiamo la visione del Regno di Dio davanti a noi, non vi è nulla che ci possa arrestare, assolutamente nulla. La gioia ineffabile che ci galvanizza ci rende tutto facile. Possiamo in tal caso dire come il salmista: «Quando cammino nella valle dell'ombra della morte, non temo alcun male, poiché il tuo bastone e il tuo vincastro mi rassicurano, mi proteggono e mi consigliano».

Attualmente abbiamo ricevuto la conoscenza della Legge universale. Eravamo nelle tenebre, eravamo forse delle persone religiose o dei creduli, che giungevano fino al punto di credere che l'uomo discende dalla scimmia, che viene dal limbo, o altre teorie assurde. Ma il Signore è venuto ad illuminarci con la sua luce amorevole. Quanto è meraviglioso poter ricevere in un cuore ben preparato questo raggio luminoso, che penetra fino nei luoghi più sensibili dell'animo umano per illuminarlo, consolarlo e rallegrarlo!

Tutti gli uomini camminano nella valle dell'ombra della morte. Anche i consacrati dell'Eterno vi camminano, ma non come dei condannati. Essi vi procedono con la gioia del sacrificio, quali figli di Dio che danno la loro vita con amore. Ecco perché occorre ora prendere a cuore i momenti meravigliosi e gloriosi durante i quali il Signore ci vuole parlare, se siamo attenti alla sua voce.

In passato Samuele è stato attento, perciò ha potuto udire la voce dell'Eterno che lo chiamava. Egli credette che fosse stato Eli a chiamarlo, perciò si recò da lui. Quando si sentì chiamare una seconda volta ritornò da Eli. La voce si manifestò una terza volta. Samuele si avvicinò di nuovo ad Eli che gli disse: «Se odi la voce ancora una volta, rispondi: parla, Signore, poiché il tuo servitore ascolta».

Se siamo in questa attitudine, la sonnolenza non avrà potere su di noi e nemmeno la suggestione e la distrazione. Potremo veramente dire con tutto il cuore: «Parla, Signore, poiché il tuo servitore ascolta». È ciò che vogliamo realizzare nel profondo dei nostri cuori. Le nostre assemblee saranno in tal modo, per ognuno di noi, la manifestazione d'una potenza ineffabile di benedizione.

Il Signore ci dice che se avessimo la fede come un granello di senape potremmo trasportare delle montagne. Ciò ci indica che cosa possiamo giungere a fare quando ci lasciamo impiegare dalla grazia divina. Per realizzare questa potenza straordinaria occorre una fede vera. Evidentemente la nostra fede, per quanto grande possa essere, non è paragonabile alla fede dell'Eterno. La sua fede è la sua prescienza, è la sua potenza di penetrazione che può già vedere tutte le cose in anticipo.

Davide ha compreso la prenoscenza divina e ha detto con un profondo sentimento d'allegrezza: «Prima che fossi nato, tu conoscevi tutti i giorni della mia vita. Prima che io fossi intessuto nelle profondità della Terra, tu mi conoscevi già». L'Eterno ha prenosciuto Davide, e ha avuto per lui un profondo affetto. Davide è perfino stato chiamato un uomo secondo il cuore di Dio. Con la conoscenza della verità, abbiamo tutto il materiale necessario per costruire un carattere vero, per edificare su un fondamento che non sarà mai una delusione, e per divenire a nostra volta un uomo secondo il cuore di Dio.

Un carattere fondato sulla verità è una potenza che ci può assicurare tutta la grazia e tutta la benedizione dell'Eterno. È un favore grandioso che ci è stato fatto, poter entrare in contatto con la verità, ed è una grande perdita per coloro che non possono apprezzarlo. Quando siamo beneficiari della grazia divina, se essa

può toccare la nostra anima, ci colma d'allegrezza e ci rende felici. In tal caso siamo in uno stato di grazia che ci consente di arrecare una benedizione ineffabile attorno a noi.

Se invece il nostro orecchio è chiuso, se il nostro cuore è duro e insensibile, la grazia divina non può penetrare in noi, ed ecco che si manifesta esattamente il contrario. Se il nostro cuore è colmo di pietre, se vi si trovano dei rovi e delle spine, non può essere sensibile alla potenza dello spirito di Dio, poiché per questo non è sufficiente la nostra intelligenza. Occorre che il nostro cuore sia toccato, affinché possiamo vedere e comprendere.

I discepoli che hanno seguito il Signore avevano dei caratteri molto diversi, gli uni dagli altri. Pietro aveva un carattere molto impulsivo. Egli aveva la parola facile, ma non si rendeva conto di ciò che si manifestava nel suo cuore. Malgrado tutto egli era ben disposto, benché davanti all'avversità indietreggiasse facilmente.

Un altro discepolo, Giuda, non poté giungere a strappare i rovi e le spine dal suo cuore. Egli non volle fare quanto era necessario, in tempo utile. Così giunse il momento in cui non c'era più nulla da fare, poiché aveva trascurato di fare al momento opportuno i passi che gli avrebbero consentito di vincere il terribile influsso del male.

Giuda aveva forse il ministero più facile: custodire il denaro per la piccola comunità. Ma le Scritture ci dicono che egli era un ladro, e non è in tale condizione che si può giungere al buon risultato. È qualche cosa di molto grave che impedisce alla potenza della grazia divina di compiere la sua opera in noi. Benché egli avesse camminato con gli altri discepoli e fosse stato come loro beneficiario delle larghezze del Figlio prediletto di Dio, ciò non ebbe su di lui l'effetto necessario. Mammona lo vinse e nel momento psicologico egli fu completamente scartato.

La stessa cosa può succedere anche a noi, se non vegliamo. Sono situazioni che si presentano davanti a noi e che ci indicano le possibilità che abbiamo di riformare il nostro cuore e le impossibilità che si presentano insensibilmente sul cammino, quando non abbiamo fatto il necessario nel momento favorevole. Se vogliamo avere la riuscita dobbiamo mettervi tutto il nostro cuore. Non è con delle mezze misure che possiamo realizzare le vie divine.

Per gli altri discepoli, le Scritture non menzionano nulla di speciale, in ciò che concerne la loro corsa. Di Giovanni è detto che era molto apprezzato dal Signore, poiché realizzò l'equivalenza delle grazie divine ricevute e poiché aveva un amore e un affetto molto pronunciati. Egli era riconoscente, e fu l'unico che rimase presso il Maestro ai piedi della croce e che lo vide spirare. Ricevette ancora da Lui una missione suprema: il nostro caro Salvatore lo incaricò di prendere cura di sua madre. Costatiamo che vi sono dei momenti che occorre saper cogliere, e per questo è necessario avere al proprio attivo dei precedenti di fedeltà.

Un'esistenza è formata di minimi fatti e di diverse impressioni. Quando la grazia divina viene su di noi e ci tocca, ci sentiamo rallegrati, ma ci sentiamo anche in debito di arrecare intorno a noi tutte le larghezze e le benevolenze che riceviamo continuamente. Il Signore è felice di dare a ognuno di noi una porzione grandiosa della sua grazia, della sua potenza e della sua benedizione, ma non sempre siamo capaci di riceverle. A tal fine occorre fare lo sforzo. È la cosa essenziale da considerare, altrimenti che cosa ne facciamo dei talenti che il Signore ci affida?

Non è il momento di vantarsi. Eppure siamo tutti un po' vanitosi. Abbiamo da imparare l'umiltà, la modestia. Tutte queste cose si devono manifestare nel nostro cuore. Se mettiamo in mostra le cose che l'Eterno ci ha dato,

deve essere per lodare l'Eterno e non per lodare noi stessi. Ma è facile vantarsi quando si è egoisti. È una tendenza che si manifesta in tutti gli uomini.

Questo deve scomparire completamente in mezzo a noi. Così, come i fiori sono fatti per rallegrare il cuore e sono un ornamento, allo stesso modo gli uomini devono divenire, secondo l'espressione del profeta Isaia, dei terebinti della giustizia, una piantagione dell'Eterno per servire a sua gloria. A tal fine occorre un allenamento di tutti gli istanti. Si tratta di lasciarsi disciplinare, purificare e preparare.

Dovremmo essere entusiasti al pensiero che siamo chiamati a divenire degli ornamenti magnifici e gloriosi, per rallegrare il cuore dell'Eterno e per arrecare attorno a noi il buon profumo di Cristo, la benedizione ineffabile, la potenza di vita e di grazia del Signore. In nostro contatto gli uomini dovrebbero essere immediatamente rallegrati e incoraggiati. Se facciamo quanto è necessario, la cosa si manifesterà inevitabilmente.

Si tratta dunque, per coloro che desiderano fare parte del Piccolo Gregge, di camminare nella valle dell'ombra della morte come consacrati, realizzando il loro ministero con giustizia e fedeltà. In tal caso siamo in una felicità continua e abbiamo uno zelo gioioso per consolidare la nostra vocazione e la nostra elezione.

Con un carattere meschino, mentitore, ingannatore, egoistico e nello stesso tempo ipocrita, non abbiamo la gioia del sacrificio. E poiché la nostra insensibilità ci impedisce di renderci conto del nostro vero carattere, le prove vengono a metterci a punto e a dirci: «Tu sei quest'uomo». Se non sempre c'è un Nathan per venircelo a dire, la prova s'incarica di mettere in evidenza la nostra situazione. Essa ci indica l'attitudine che abbiamo davanti alle diverse lezioni che si presentano e davanti alle quali quali dovremmo sempre essere capaci di reagire in modo ammirevole e meraviglioso.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 30 Maggio 2021

1. La magnifica speranza del Regno di Dio ha annientato in noi i terrori della valle dell'ombra della morte?
2. Le riunioni sono per noi dei momenti solenni in cui il sole della giustizia si leva nel nostro cuore?
3. Possiamo vincere la distrazione e la suggestione, perché diciamo: «Parla, Signore, il tuo servitore ascolta»?
4. Siamo coscienti che con le mezze misure non potremo realizzare le vie divine?
5. Sappiamo cogliere il momento psicologico per servire, perché abbiamo avuto dei precedenti di fedeltà?
6. Impariamo l'umiltà e la modestia, o restiamo delle persone vanagloriose ed egoisti?